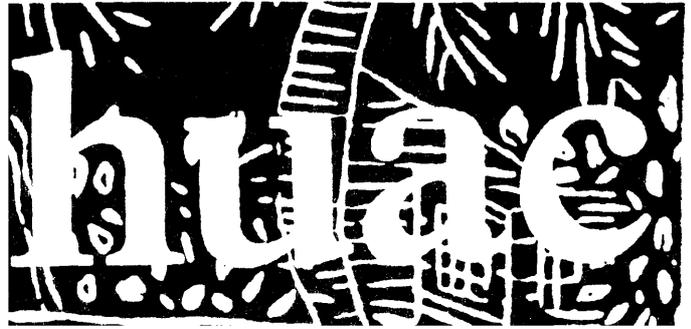


Nicara



Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale - Via Saccardo, 39 - 20134 Milano - Tel. e Fax (02) 2140944 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Adriano Cernotti, Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giuseppe Iandolo, Remo Mazzacurati, Giorgio Trucchi.

NICARAGUA
E DINTORNI

N. 60 NOVEMBRE-DICEMBRE 2001 - NUOVA SERIE

Al termine di un altro anno difficile

Dal Coordinamento

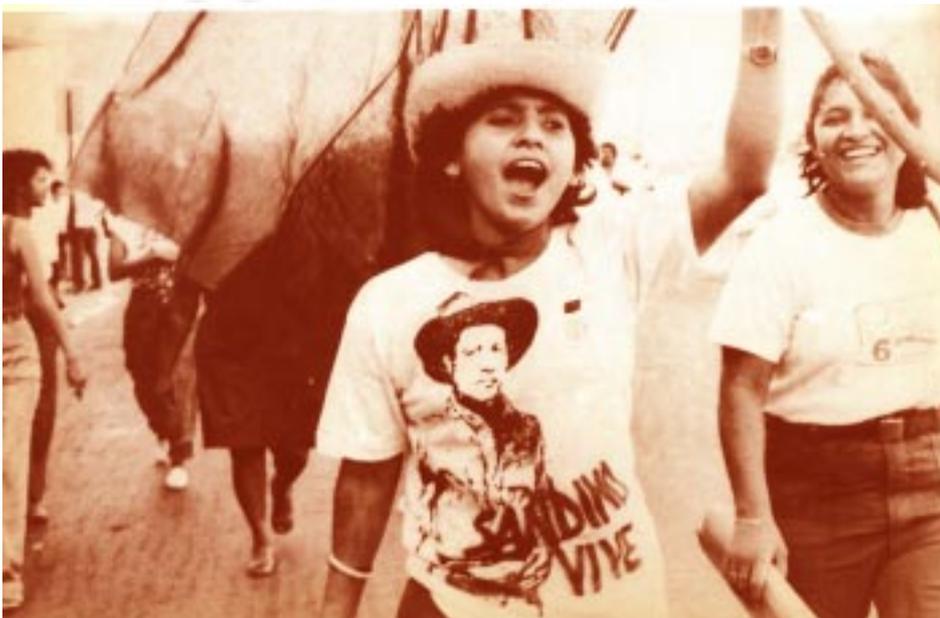
Un anno faticoso, durissimo, costellato da eventi internazionali che stanno cambiando la concezione geopolitica del mondo cui eravamo abituati a riferirci. Un anno però anche esaltante che ha visto prendere forma un movimento che da Seattle in poi ha cominciato non solo a contestare ma anche a proporre pur nella incredibile eterogeneità della sua composizione. Un movimento che ha dovuto sperimentare livelli sempre più alti di repressione culminati a Genova con l'uccisione di Carlo Giuliani. In questo percorso come ci collochiamo noi, piccola associazione di solidarietà che tenacemente continua a tessere legami oltre che finanziare progetti con il Nicaragua? La nostra associazione in questi anni, ha

sempre condiviso un percorso di solidarietà internazionale con altre associazioni perché ha sempre ritenuto che, per cogliere gli elementi fondanti di un'esperienza particolare, bisogna avere un'attenzione su tutto quello che succede nel mondo. Da qui è stato naturale partecipare al movimento contro l'ingiustizia globale con un'attenzione particolare ai processi dell'America Latina, una regione estremamente interessante che racchiude tutti i simboli della globalizzazione ma anche quelli della lotta che si è sviluppata contro i suoi aspetti più nefasti. È per questo che possiamo dire che l'impegno verso il Nicaragua ha ancora un senso. Certo non ci riferiamo a dinamiche partitiche interne

ma a questioni che pur nascendo in questo Paese, esulano dai suoi confini per la loro importanza ed emblematicità. Sempre più in questi anni abbiamo cercato di selezionare il nostro intervento, costretti anche dal fatto che non abbiamo grosse risorse economiche, cercando di contattare gruppi, associazioni, sindacati, che quotidianamente svolgono la loro lotta all'interno di uno dei paesi più poveri dell'America latina. Abbiamo conosciuto la realtà della Zona Franca **Fabbrica del Sudore** fatta di lavoro duro in condizioni dove nemmeno i diritti più basilari vengono rispettati. E qui abbiamo trovato un sindacato forte e dei lavoratori agguerriti che con grande dignità portano avanti battaglie difficilissime. Pensava forse qualcuno che la Zona Franca riguardasse solo questo Paese? Certamente chi ha approfondito la questione si sarà reso conto che le zone franche, oltre a coinvolgere direttamente milioni di lavoratori in tutto il mondo, sono anche la fotografia di quello che i grandi capitali e le istituzioni internazionali, non ultima l'Unione Europea, vogliono realizzare in tutto il mondo: un grande mercato del lavoro docile e privo di diritti sempre sottoposto al ricatto della delocalizzazione produttiva. Ed è proprio perché siamo convinti di questa stretta connessione che abbiamo invitato in Italia Pedro Ortega, segretario generale del settore tessile, per parlare di una situazione lavorativa specifica e per renderci conto che, le stesse dinamiche, pur con meno esasperazione, ce le troviamo ogni giorno a casa nostra. Chi sta seguendo il dibattito sul pacchetto di proposte avanzate dal nostro Ministero del Lavoro, il cosiddetto "**libro bianco**", avrà colto molte similitudini.

Un'altra campagna che ci sta a cuore, che abbiamo cominciato ad appoggiare e che cercheremo di amplificare, è quella a sostegno degli ex lavoratori del settore bananiero. Questi operai agricoli, che per anni a loro insaputa hanno utilizzato sostanze tossiche altamente nocive, si sono

Campagna 2002 TESSERAMENTO



Segue

dalla prima

ritrovati con la salute distrutta, incapaci di lavorare, incapaci di riprodursi. Questi lavoratori, nonostante le loro condizioni e il fatto che molti stiano morendo o siano già morti, si sono riuniti in un'associazione che ha deciso di muovere una causa legale a multinazionali come la Dole, la Dow Chemical, la Standard Fruit, la Shell. È un'azione che racchiude un altissimo valore simbolico anche perché indica una strada, una possibilità di riscatto oltre che di risarcimento, per i più poveri e senza diritti della terra. Campagne di questo genere sono state portate avanti anche in Italia (tutti si ricorderanno della Del Monte) e hanno ottenuto dei risultati concreti.

Il nostro impegno con questi lavoratori è quello, oltre che di sostenere economicamente le spese mediche più urgenti, di portare solidarietà alla loro lotta ed anche per questo speriamo di potere invitare in Italia l'anno prossimo, Victorino Espinales, presidente dell'Asotraexdan, Associazione degli ex lavoratori delle bananiere.

Un altro progetto che riteniamo di importanza fondamentale è quello che stiamo attuando tramite il Centro per la Promozione, la Ricerca e lo Sviluppo Rurale e Sociale (Cipres). È un progetto che riguarda la "sovranità alimentare", il diritto per i contadini a produrre quello che serve veramente e non quello che viene imposto dagli organismi finanziari internazionali. Orlando Nuñez, sociologo e presidente del Cipres, ha chiaramente detto che le scelte produttive legate alla monoculture di prodotti destinati all'esportazione (caffè, cacao...) sono quelle che hanno distrutto le economie di interi paesi, che li hanno portati ad una dipendenza ormai cronica e mortale nella spirale perversa del debito. Via Campesina, un'associazione di organizzazioni contadine che conta milioni di aderenti in tutto il mondo e che tra l'altro è stata fondata a Managua, rivendica con forza il diritto alla sovranità alimentare, il diritto al cibo, in netta contrapposizione con le scelte dei "grandi" del Wto rispetto alle politiche agricole e alla proprietà intellettuale.

Sono questi i legami, oltre a quelli di affetto, che ci tengono legati al Nicaragua, un paese, un popolo che spesso sorprende, che fanno arrabbiare, che fanno scelte a volte difficilmente comprensibili ma che sicuramente non annoiano mai. In Nicaragua, ancora oggi a dieci anni dalla perdita del governo del Fronte Sandinista, abbiamo molto da imparare su come si organizzano le lotte, sui prezzi che siamo disposti a pagare per queste anche in termini individuali, sul fatto che spesso non sono solo i mezzi a disposizione in termini materiali e tecnologici a determinare la qualità delle battaglie politiche.

Ancora una volta chiediamo l'appoggio di tutti per sostenere questo ambizioso progetto. Un sostegno di fantasia, di tempo, di collaborazione ed anche di finanziamenti. Rinnova la tessera del 2002.

Da Managua Il bilancio di un anno

Cari compagni e compagne dell'Associazione Italia-Nicaragua e lettori di Nicaragua.

Il 2001 sta finendo e come ogni fine anno è doveroso fare un'analisi di quello che si è fatto; per quel che mi riguarda mi limito a fare il bilancio delle attività dell'Associazione qui in Nicaragua.

Inizia l'anno con l'insediamento delle nuove amministrazioni, elette nel novembre 2000, successivamente c'è stato il congresso del FSLN, dove l'unico obiettivo era ratificare le candidature per le elezioni presidenziali e il rinnovo del parlamento, elezioni che si sono poi svolte il 4 novembre scorso con i risultati che già conoscete.

L'Associazione Italia-Nicaragua inizia l'anno con il finanziamento del progetto a sostegno di una piccola cooperativa di donne di Esteli (Nora Astorga) affiliata alla Associazione Lavoratori del Campo (ATC), che produce caffè tostato e altri cereali, progetto che ha avuto un avvio difficile, ma che attualmente sta avanzando. A febbraio, per il terzo anno consecutivo, abbiamo donato al municipio di Posoltega il materiale didattico per la somma di 7.000 dollari, ricavato dalla vendita dei bellissimi calendari prodotti dai compagni dell'AIN con le foto storiche o quelle d'attualità che fanno i campisti durante il loro soggiorno in Nicaragua.

Successivamente si dà inizio al progetto "Produzione Alimentare" rivolto a 20 famiglie contadine povere di Lechecuagos, settore Punta Calientes Dos dipartimento di León, questo progetto del valore di 42.000 dollari è finanziato con i fondi raccolti dopo l'uragano Mitch e destinati nelle zone colpite dall'uragano. Il progetto è seguito e gestito dal Centro per la Promozione e lo Sviluppo Rurale e Sociale (Cipres), presieduta da Orlando Nuñez, che ha l'obiettivo di dare gli strumenti (animali, attrezzature agricole, formazione agraria

e di genere) che permettano alle famiglie di avere un'autonomia alimentare oltre che promuovere la formazione collettiva di una cooperativa di risparmio. Bisogna rimarcare che le beneficiarie da questo progetto sono le donne, i soggetti che garantiscono la stabilità familiare.

Si è portato a termine il progetto di costruzione e arredamento della scuola professionale e falegnameria attraverso la ONG di Managua "Dos Generaciones" che si rivolge a giovani e adolescenti del barrio Acahualinca che tradizionalmente lavorano alla discarica di rifiuti (basurero) di Managua, "la Chureca".

L'estate scorsa il campo di lavoro si è svolto a Tipitapa comune a 25 chilometri da Managua, riconquistato dal Frente Sandinista alle ultime elezioni. Come sempre i partecipanti sono tornati in Italia soddisfatti anche se non sono mancati problemi legati all'organizzazione del progetto.

Il campo di lavoro è stato fatto in collaborazione con il comune di Tipitapa e la ONG locale Compalcith.

Oltre ai progetti menzionati, la AIN ha iniziato una campagna di aiuti economici finalizzati alla cura degli ex lavoratori delle bananiere, ammalati in modo grave per l'uso indiscriminato degli insetticidi e pesticidi nelle coltivazioni di banane delle multinazionali della frutta. Oltre alla raccolta dei fondi, la AIN sta facendo una campagna di appoggio a questi ex lavoratori che, riuniti in un'associazione, (Asotraxdan) hanno mosso una denuncia alle multinazionali. Continua l'appoggio della AIN ai lavoratori della Zona Franca, sia seguendo da vicino ciò che succede in queste aziende a capitale straniero sia appoggiando il sindacato dei lavoratori tessili, attraverso il finanziamento di corsi di formazione sindacale, per cercare di organizzare sindacati aziendali che possano difendere i principi elementari dei diritti dei lavoratori. In questo ambito a novembre è stato invitato dal Coordinamento Nazionale della AIN, il segretario del Sindacato Tessili, Cuoio e Scarpe, Pedro Ortega Mendez, per una serie di incontri in varie città italiane.

È importante altresì segnalare il lavoro di collegamento tra l'AIN e alcune amministrazioni italiane, come la regione Aosta, il comune di Ne (Ge), la Provincia di Roma, ecc. che finanziano piccoli progetti nei comuni di San Francisco Libre, il Collettivo di Donne di Matagalpa tra gli altri. Approfitto di questa opportunità per salutare tutti i compagni e compagne della AIN e augurare a tutti un, felice anno nuovo.

Adriano Cernotti
rappresentante AIN Nicaragua



Nicaragua... il voto della paura

Di Sergio Ferrari

Se nel 1990 i Sandinisti persero il potere perché il popolo aveva votato "con una pistola puntata alla testa", in occasione delle ultime elezioni, anche se con sfumature diverse, si è ripetuto il voto della "paura".

Undici anni fa il messaggio della Casa Bianca era stato chiaro e spietato: se vince il Frente Sandinista (FSLN) continueremo la guerra. Se il sandinismo perde, finisce l'aggressione. Il comportamento elettorale del popolo nicaraguense era stato coerente con la propria logica di sopravvivenza, condizionato da 10 anni di guerra, 30.000 vittime e 17mila milioni di dollari di deficit, vale a dire l'equivalente di dieci anni di esportazioni.

Nelle ultime elezioni, ancora una volta, nel comportamento degli elettori ha prevalso l'istinto di sopravvivenza. La gente ha votato per Enrique Bolaños, uomo della destra ed esponente del partito liberale di governo dell'attuale presidente Arnoldo Aleman, preoccupato per la complessa congiuntura internazionale e sensibile, in particolare, all'aggressione militare contro l'Afghanistan.

Non sorprende che uno degli argomenti forti della campagna della destra a partire dall'undici settembre sia stato quello di assimilare Daniel Ortega a Bin Laden, insistendo sull'amicizia tra il candidato sandinista e il colonnello Gheddafi e la Libia, e ricordando che Ortega aveva, alcuni anni fa, reso onore a "Tirofijo", capo guerrigliero delle FARC colombiane.

Dietro a questi avvenimenti si cela velatamente l'avvertimento della destra nicaraguense, del potente cardinale Miguel Obando, della gerarchia cattolica e della diplomazia statunitense, che hanno insinuato che in caso di vittoria sandinista le condizioni internazionali posteriori all'11 settembre avrebbero potuto trasformare il Nicaragua nell'Afghanistan latinoamericano.

Messaggi aperti, contenuti subliminali, la gente ha votato un'altra volta sotto l'influsso della paura, per salvare la pelle. Sarebbe tuttavia troppo facile ricondurre la disfatta sandinista solo alla congiuntura internazionale.

Ci sono infatti altri elementi interni, altrettanto importanti quanto la paura dell'*afghanizzazione* del Nicaragua. Il tipo di campagna portata avanti e le alleanze realizzate dall'FSLN possono aver pesato sul risultato.

Mirando a conquistare il voto del centro a qualsiasi costo, l'FSLN ha aperto le porte della "Convergenza" ai settori più disparati: dai vecchi controrivoluzionari, fino a uomini di destra dichiarati. Per questo, il Frente Sandinista è andato "ammorbidiendo" con il passare del tempo e con l'avanzare della campagna elettorale il proprio programma, anticipando concessioni strategiche nel caso fosse riuscito ad andare al governo.

Quello che in altri momenti storici avrebbe potuto essere un gesto geniale dal punto di vista politico, al fine di compattare un fronte nazionale, in questo caso è parso qualcosa di diverso: la perdita irreparabile della propria identità e dei valori storici del sandinismo.

Per quanto riguarda la campagna elettorale non ha finito di sorprendere l'immagine di un Daniel Ortega in giacca e cravatta che cercava di venderci come qualcosa di diverso, meno radicale, integralmente socialdemocratico.

Si apre in Nicaragua un altro quinquennio di povertà e miseria crescente per i poveri, molti dei quali, paradossalmente, hanno votato Bolaños. Vivrà una nuova profonda fase di frustrazione tutta quella parte agguerrita della popolazione che ha dovuto sopportare l'aggressione del decennio scorso e che puntava su un governo più sensibile ai problemi sociali.

Anni difficili per il Nicaragua e per il Sandinismo. Sandinismo che, se non vuole perdere il potenziale dei grandi movimenti politici latinoamericani, dovrà necessariamente confrontarsi con una revisione autocritica, con una riflessione approfondita sull'attuale guida politica e, soprattutto, sulla democrazia partecipativa interna, che non sempre ha contraddistinto la dirigenza sandinista.

Deputati Eletti all'Asamblea Nacional per il FSLN

NACIONALES

Bayardo Arce, Tomàs Borge, Felicità Zeledòn, René Nuñez, Fidel Moreno, Alba Palacios, Walmaro Gutierrez, Gustavo Porras, Emilia Torrez, Daniel Ortega

DIPARTIMENTALE

Marcelino Garcia, Daysi Trejos, Freddy Solorzano, Gladys Bàez, Rigoberto Sampson, Benita Arbizu, Mirna Rosales, Maria Lidia Mejia, Manuel Maldonado, Nelson Artola, Irma Dávila, José, Martinez, Ulises González, Albertina Urbina, Leónidas Centeno, William Ramirez, Maria Fernandez, Gerardo Miranda, Ana Lazo, Octavio Alvarez

MANAGUA

Edwin Castro, Rita Fletes, Iris Montenegro, Nathan Sevilla, Reynaldo Mairena, Elias Chévez, Roberto Gonzales, José Figueroa

PARLACEN (Parlamento Centroamericano)

Doris Tijerino, Alvaro Baltodano, Jacinto Suarez, Maria Valle, Maria Jiron, Francisco Campbell, Porfirio Gamez, Orlando Gomez, Silvio Mora

RISULTATI FINALI

	1990	1996	2000	2001
FSLN	580.000 40,83%	665.142 37,84%	617.000 40,30%	922.436 42,28%
UNO	777.606 54,74%			
PLC		896.289 50,99%	636.817 41,56%	1.228.412 56,31%
Altri		196.344 11,17%	277.277 18,10%	30.670 1,41%
Totale votanti		1.757.775	1.531.094	2.181.518



Una durissima realtà

Paura, Stati Uniti e Ortega

Il 4 novembre si sono svolte le elezioni presidenziali in Nicaragua che hanno visto il netto successo del candidato liberale, Enrique Bolaños, sul candidato del FSLN e della Convergencia, (Coalizione) Daniel Ortega e su quello del Partido Conservador, Alberto Saborio.

La popolazione si è letteralmente riversata nelle strade per votare, raggiungendo una partecipazione di quasi il 92 %.

Il popolo sandinista era giunto a questo appuntamento con la certezza di una vittoria, forse ancora di più che nel 1990, confortato dai continui sondaggi che davano Ortega in vantaggio, o comunque estremamente vicino al rivale del PLC e dalle continue dichiarazioni dell'apparato del partito che già preparava i nomi del nuovo Governo.

Proprio per questo motivo, la doccia è stata ancora più gelata e l'accettazione della sconfitta da parte di Ortega, dopo che il CSE aveva divulgato solo il 5 % dei risultati, ha lasciato attonita la base sandinista che, inutilmente, ha aspettato dei dati più certi, prima di accettare a sua volta la durissima realtà di una terza sconfitta elettorale che, giorno dopo giorno, assumeva i contorni di una "barrida", di una disfatta: 56 % di Bolaños contro il 42 % di Ortega.

Più o meno, lo stesso risultato si è avuto per quello che riguarda la votazione per i deputati nazionali, dipartimentali e del Parlamen. Il futuro Parlamento, nonostante le forti critiche dei Magistrati di tendenza sandinista del CSE che hanno accusato i colleghi liberali di interpretare la Legge Elettorale a loro piacimento, vedrà 53 deputati liberali, 38 sandinisti e 1 conservatore.

L'intero processo elettorale si è svolto nella calma ed anche i numerosissimi osservatori nazionali ed internazionali, parecchie migliaia sparsi in tutto il paese e con un apparato tecnico estremamente sofisticato e moderno, hanno confermato la piena regolarità di queste elezioni. L'enorme presenza dei *fiscales* dei tre partiti, in tutti i settori dell'apparato elettorale, è stata un'altra garanzia.

Gli unici episodi che hanno lasciato qualche dubbio, riguardano la lentezza del CSE nel dare i risultati finali per incomprensibili cambi, all'ultimo momento, di personale addetto all'immissione dei dati che arrivavano dai seggi e per improvvisi

guasti al Sistema Computerizzato. Un altro dubbio riguarda il meccanismo attraverso il quale chi non era iscritto nel Registro Elettorale ma abitava in zona, poteva votare ugualmente previa presentazione di due testimoni. Di questo meccanismo sembra essersene approfittato il PLC per portare la propria gente a votare in comuni dove il FSLN aveva buone possibilità di vittoria per incidere sulle votazioni per i deputati.

Ma come si è arrivati a quest'ennesima sconfitta? Varie possono essere le cause.

La paura

Il PLC ha puntato gran parte della sua Campagna sul creare paura, terrore tra la gente ricordando gli anni '80, la guerra, i morti, il disastro economico, il Servizio Militare ed i fatti di New York, non hanno fatto altro che rincarare la dose. A questo



si è aggiunto l'atteggiamento del Frente che, avendo scelto una campagna di pacificazione, ha permesso che venissero stravolti i fatti su questo periodo storico e che venisse fatta a pezzi la figura di Ortega, che ha dovuto ricorrere a spot che sembravano fatti dal Vaticano o da Avvenire (Famiglia, Amore, Amicizia, Perdono, Riconciliazione) e che, a volte, erano davvero inverosimili. L'ennesima vergognosa ingerenza degli Stati Uniti e del suo Ambasciatore, la minaccia dello Stato d'Emergenza lanciata da Alemán e la presenza, per un giorno, dell'Esercito, armato e equipaggiato come in guerra, per provare, in caso di intervento, le strategie per occupare Managua e tutti i centri nevralgici della capitale e del paese, hanno aumentato la

tensione. Purtroppo, in Nicaragua, la polarizzazione è così forte e creata da un passato di guerra-sangue-odio, che la campagna *sucia* funziona ancora e funzionerà sempre per i settori più poveri ed emarginati del paese. A questo, però, c'è da aggiungere e non se ne può non tenere conto, che, comunque, una stragrande maggioranza di persone, per i motivi più vari, ha ricordi estremamente negativi degli anni '80 e quindi, del FSLN e delle figure legate a quel periodo.

L'ignoranza della miseria

L'ignoranza è, molto spesso, legata alla povertà. Quando si parla d'ignoranza, si intende proprio del non essere in grado di fare un minimo di lettura della realtà del paese e di cosa e di chi si muova in esso. Soprattutto nel campo, la realtà è così drammatica e l'isolamento dal resto del

paese così forte che, qualsiasi *cacique* locale, può giocare con le persone come vuole, convincerle di qualsiasi cosa e creare il terrore ad arte.

Questo, però, vuole anche dire che esiste un vuoto, in cui questi leader liberali si possono infilare tessendo le proprie trame; un vuoto che il Frente Sandinista ha creato da decenni e che non si può riempire con periodiche visite trionfalistiche dei propri leaders. Alemán ha lavorato astutamente nel campo costruendo scuole, strade, portando luce, telefono ed acqua e la gente ne resta impressionata. Non importa quanto, poi, viene rubato sugli appalti di questi servizi o quante persone avranno veramente accesso ad essi. Lì non arrivano i giornali. Se hai fame l'unica cosa che t'interessa è mangiare e non

c'è spazio per la cultura o per il ragionamento e qui, la campagna *sucia* su chi ha vissuto la guerra da vicino, ha il sopravvento.

La strategia sbagliata del FSLN

Quando nel 1999 è stato fatto il Patto-Accordo con il PLC, la maggioranza del partito ha dichiarato che tale azione era necessaria per raggiungere un unico obiettivo: tornare al Governo vincendo le elezioni. Per raggiungere tale scopo si sono spartiti, tra i due maggiori partiti, i poteri dello Stato in modo da avere, tra l'altro, un controllo sul CSE e quindi, maggiore sicurezza nelle attuali elezioni; si è modificata la Legge Elettorale per evitare la partecipazione di piccoli partiti e per abbassare la



percentuale di voti necessari per la vittoria, partorendo, alla fine, una Legge piena di incongruenze e buchi giuridici; si è permesso ad Alemàn di continuare ad avere l'immunità parlamentare attraverso un posto come deputato. Su questi temi c'è stata la rottura con alcune importanti figure del sandinismo che non approvavano questa strategia. La strategia era quella di dividere il voto della destra appoggiando la crescita del Partido Conservador come successo durante le elezioni municipali.

Credo che su molto si sia sbagliato. La Riforma è stata un disastro. Il PC è stato fagocitato dal PLC e lasciato sopravvivere per prendere un 1,5% che gli farà perdere la personalità giuridica. IL FSLN ha sì ricevuto 250 mila voti in più e quasi il 5 % in più rispetto al '96, segno che un certo successo, la Campagna, il programma e la Convergencia, l'hanno dato ma, creando di nuovo questa polarizzazione, la gente è corsa a votare ancora di più che nel '90. Il PLC è diventata l'unica vera e reale alternativa ai sandinisti ed ha aumentato, anche lui, di 330 mila voti (moltissimi i giovani!!!) sfondando il 56% e soprattutto, aumentando in modo considerevole i deputati, cosa che ora gli permetterà di avere la maggioranza assoluta in Parlamento e probabilmente Alemàn come suo Presidente.

La Convergencia tardiva

Il problema è che il Frente ha presentato elementi nuovi, come la Convergencia o varie proposte della Società Civile, come il *Bono Alimentario y Productivo*, ma li ha presentati in modo estemporaneo e completamente avulsi dalla pratica politica degli ultimi 5 anni.

IL FSLN, lontano dalle masse, dal campo, dalla Società Civile, dalle lotte dei vari settori della società, dai movimenti spontanei, dai movimenti internazionali, non può essere reinventato negli ultimi 6-7 mesi, perché non è credibile. La strategia avrà portato voti in più, ma non l'ha fatto andare molto più in là del solito 40%. Doveva essere un'azione da iniziare già da dopo la sconfitta del '96, con proposte per la gente, per il campo, per i settori dei lavoratori, con belligeranza in parlamento ma anche nelle strade. Si sono persi 2 anni sul Patto, sulle strategie, la calma, la non belligeranza. Non si è fatto un lavoro duro sulla corruzione accettando, invece, la spartizione dei poteri che, alla fine, non ha dato risultati.

La scelta di Ortega

E' stata una scelta annunciata e voluta a

tutti i costi dal partito. La gente lo riconosce come leader assoluto perché sa farsi amare e perché sa stare con lei, ma non sempre essere un buon leader vuol dire essere un buon candidato.

I punti deboli di Ortega erano risaputi e si sapeva che proprio lì era dove l'avversario avrebbe colpito, e così è stato. L'obiettivo non era convincere i sandinisti, ma tutto il voto non sandinista e non liberale (il famoso voto indeciso od occulto) che, alla fine, ha fatto la differenza votando in massa per Bolaños e non certo per il PLC in quanto partito. Forse la scelta di un altro candidato non avrebbe portato la vittoria, ma avrebbe meno intorbidito questa fascia di votanti e le strategie dei liberali, della Chiesa e dei *gringos*, avrebbero avuto meno effetto ed il margine si sarebbe assottigliato.

Nuovi Scenari

Da queste elezioni, i tre partiti, escono con grossi problemi da affrontare.

Il Partido Conservador si scioglierà come partito non avendo raggiunto il 4% ed affronterà il marasma interno provocato dall'appoggio di quasi tutti i suoi dirigenti alla Campagna di Bolaños.

Il PLC inizierà questa nuova avventura governativa con la consapevolezza che il 56 % ricevuto, è patrimonio personale di Bolaños e non certo di Alemàn, dei suoi accoliti e del partito. Gli appoggi determinanti dell'Impresa Privata, della Chiesa, degli USA e della paura dei nicaraguensi, vanno tutti in questa direzione e ciò aprirà lotte interne per appattare un Alemàn assetato di nuovo potere, ma molto più debole e vulnerabile di prima. In questo momento il paese ha bisogno di recuperare credibilità agli occhi del mondo e di tirare il fiato dopo 5 anni di saccheggi e il vecchio Bolaños sembra essere considerato la persona adatta per interpretare il ruolo di salvatore, ma dovrà fare i conti con il desiderio di Alemàn di restare in sella per proiettarsi verso le elezioni del 2006.

Non è da scartare l'ipotesi di una rottura della *bancada* liberale in Parlamento.

IL FSLN, dopo la sconfitta, ha cercato di minimizzare l'accaduto e mantenere alto il morale della militanza. Le dichiarazioni di Ortega, ben lontano dall'idea di mollare, vanno nell'ottica di attribuire la sconfitta esclusivamente ai fattori esterni e di considerarla, comunque, una vittoria per i 250 mila voti ottenuti in più.

La Convergencia sembra verrà strutturata in modo formale affinché diventi un vero organismo propositivo che appoggi il lavoro dei deputati sandinisti, mentre il partito ha già fatto sapere che è disposto ad

appoggiare Bolaños in Parlamento per portare avanti un Programma comune sulle tematiche più urgenti per il paese: lotta alla povertà, credito per i piccoli e medi produttori, soluzione al caffè e lotta alla corruzione, rafforzamento delle istituzioni.

IL COSEP, (confindustria) con cui il FSLN si è riunito nei giorni scorsi, ha già dichiarato che la società nicaraguense sta aspettando dal Frente una prova del suo reale cambiamento attraverso un'opposizione costruttiva. La richiesta è di non organizzare scioperi, di non portare gente nelle strade, di non bloccare le future leggi in Parlamento. In pratica un assegno in bianco, "fate di me quello che volete".

Credo che, in questo momento, il Frente, con Ortega e tutto il suo entourage in testa, debba prendersi la responsabilità, prima di iniziare qualsiasi tipo di strategia politica per i prossimi anni e di strutturazioni di alleanze, di fare una seria e profonda analisi di questa sconfitta, riconoscendola come tale ed iniziare un processo di cambiamento interno che porti al reale funzionamento delle proprie strutture (Assemblea Sandinista ed Organi Dipartimentali e Comunali); al favorire l'evoluzione di nuovi quadri che diano un ricambio generazionale; al rifondare una strategia politica e sociale, basata sui fatti, per i prossimi 5 anni; al confronto con tutti gli elementi della società che possono essere parte di questo nuovo progetto, comprese le anime disperse del sandinismo e con un atteggiamento non escludente.

Senza un lavoro di questo tipo, il rischio, è che la Convergencia si trasformi in un paravento dietro cui mascherarsi e che le lotte dei prossimi anni siano ancora per il mantenimento di equilibri e fette di potere in Parlamento e nello Stato, lontani dalla gente: ciò non farebbe altro che proiettare il Frente verso un'ennesima sconfitta ed un ulteriore deterioramento della base, già stanca di speranze sempre frustrate.

Giorgio Trucchi

Dove trovare l'Associazione

Coordinamento Nazionale
Via Saccardo, 39
20134 Milano
Tel. e Fax 02-21.40.944
e-mail: itanica@iol.it
<http://users.iol.it/itanica>

Chomsky e il terrorismo Nordamericano

Si può vincere la guerra?

Se si vuole considerare la questione con serietà, si deve riconoscere che in gran parte del mondo gli Stati Uniti sono considerati uno dei principali stati terroristi, e con buone ragioni. Dovremmo ricordarci, per esempio, che nel 1986 gli Usa sono stati condannati dalla Corte internazionale per "uso illegale della forza" (terrorismo internazionale) e hanno poi posto il veto a una risoluzione del Consiglio di sicurezza che chiedeva a tutti gli stati (sottintendendo gli Stati Uniti) di rispettare il diritto internazionale. E questo è solo uno degli innumerevoli esempi.

Ma, per attenerci alla domanda - il terrorismo di altri diretti contro di noi - è piuttosto chiaro come il problema dovrebbe essere affrontato, se vogliamo ridurre la minaccia anziché amplificarla.

Quando le bombe dell'Ira esplosero a Londra, nessuno invocò il bombardamento di West Belfast, o di Boston che è la fonte di gran parte del sostegno finanziario all'Ira. Al contrario, ci si mosse per arrestare i criminali e si cercò di intervenire sulle motivazioni alla base del terrorismo. Quando un edificio federale fu fatto esplodere a Oklahoma City, vi fu chi chiese di bombardare il Medio Oriente, e sarebbe probabilmente accaduto se si fosse scoperto che da là provenivano gli attentatori. Quando si è appurato invece che si trattava di una questione interna, collegata alle milizie dell'estrema destra, nessuno ha pensato di cancellare dalla faccia della terra il Montana e l'Idaho.

Al contrario, vi fu una caccia al colpevole, che è stato arrestato, processato, condannato, e vi furono tentativi di capire le rivendicazioni che erano all'origine di tali crimini e di affrontare il problema.

Praticamente ogni crimine - una rapina in strada come una terribile atrocità - ha le sue ragioni, e in genere si scopre che alcune sono serie e che meriterebbero di essere prese in considerazione.

In caso di crimini, di qualsiasi entità essi siano, vi sono modi efficaci e legali di procedere. Ed esistono precedenti. Un esempio evidente è quello che ho appena menzionato, e che dovrebbe essere assolutamente incontrovertibile a causa della reazione delle più alte autorità internazionali.

L'esempio del Nicaragua

Il Nicaragua negli anni Ottanta era sottoposto a un violento attacco da parte degli Stati Uniti. Decine di migliaia di persone morirono. Il Paese fu devastato, al punto di non potersi più riprendere. L'attacco terrorista esterno fu accompagnato da una feroce guerra economica, che un piccolo paese isolato da una superpoten-

za vendicativa e crudele poté sostenere solo con estrema fatica come i principali storici del Nicaragua, Thomas Walker per esempio, hanno documentato dettagliatamente.

Gli effetti sul Paese sono stati più pesanti persino della tragedia di New York dell'11 settembre. I nicaraguensi non risposero facendo esplodere bombe a Washington: si rivolsero alla Corte internazionale, che si espresse a loro favore, ordinando agli Stati Uniti di fermarsi e di pagare cospicue riparazioni. Gli Stati Uniti respinsero con disprezzo la sentenza della Corte, rispondendo con un'immediata intensificazione dell'attacco. Il Nicaragua si appellò allora al Consiglio di sicurezza, che discusse una risoluzione che chiedeva agli stati di obbedire al diritto internazionale. Gli Stati Uniti posero il veto. Allora il Nicaragua si rivolse all'Assemblea generale, dove ottenne una risoluzione simile che passò con l'opposizione di Stati Uniti e Israele per due anni di seguito (una volta insieme a El Salvador).

È così che uno stato dovrebbe agire. Se il Nicaragua fosse stato abbastanza potente, avrebbe potuto istituire un altro tribunale con autorità su questi crimini. Queste sono le misure che gli Usa dovrebbero cercare di attuare, e nessuno li fermerebbe. Questo è ciò che viene chiesto loro di fare da più parti, anche dai loro alleati.

Dove sono le prove?

Bisogna ricordare che i governi del Medio Oriente e del Nordafrica, come il governo terrorista dell'Algeria, che è uno dei peggiori, sarebbe felice di unirsi agli Stati Uniti nel fronteggiare le reti terroristiche che li stanno attaccando. Sono loro i principali bersagli. Ma chiedono qualche prova, e vogliono agire all'interno di un minimo di rispetto del diritto internazionale. La posizione dell'Egitto è più complessa. Fa parte del sistema che originariamente organizzò le forze islamiche radicali di cui l'organizzazione di cui Bin Laden fa parte. E ne fu la prima vittima quando Sadat venne assassinato. Da allora è lo Stato maggiormente colpito. Vorrebbe annientare i terroristi, ma solo dopo che qualche prova sia stata fornita sui colpevoli e operando secondo la Carta delle Nazioni Unite, sotto l'egida del Consiglio di Sicurezza.

Questo è ciò che si deve fare se si vuole ridurre il rischio di ulteriori atrocità. C'è anche un'altra via: reagire con estrema violenza, e aspettarsi allora un inasprimento della catena di violenze, con il rischio di atrocità ancora peggiori, come quella che ora ci sta incitando alla vendetta. Una dinamica senz'altro ben nota.

Elementi trascurati

Ci sono parecchie domande fondamentali. In primo luogo: quali possibilità di azione ci si aprono davanti, e quali sono le loro probabili conseguenze? Si può dire che non ci sia stata nessuna discussione sulla possibilità di attenerci al diritto, come fanno gli altri, per esempio il Nicaragua (fallendo, naturalmente, ma nessuno ostacolerebbe simili iniziative da parte degli Usa), o come l'Inghilterra nel caso dell'Ira, o gli stessi Stati Uniti quando si scoprì che l'attentato di Oklahoma City aveva un'origine interna. E' moltissimi altri casi.

Finora c'è stato invece un minaccioso coro che richiede una reazione violenta, e si parla pochissimo del fatto che tutto ciò non solo farà pagare un costo terribile a vittime totalmente innocenti, molte di loro vittime afgane dei talebani, ma anche che ciò esaudirà le più fervide preghiere di Bin Laden e della sua organizzazione.

La seconda domanda è: "Perché?" Quasi mai ci si pone seriamente questa domanda.

Rifiutarsi di affrontare questa domanda significa scegliere di aumentare in modo considerevole la probabilità che avvengano ulteriori crimini di questo genere. Ci sono state alcune eccezioni. Come ho detto prima, il Wall Street Journal, e ciò va tutto a suo merito, ha riportato l'opinione dei "musulmani benestanti", persone che sono filoamericane ma severamente critiche verso la politica degli Stati Uniti nella regione, per ragioni ben note a chiunque abbia prestato un minimo di attenzione. I sentimenti nella massa della popolazione sono simili, solo molto più aspri e furibondi.

La stessa organizzazione di Bin Laden appartiene a una diversa categoria, e nei fatti le sue azioni hanno causato per vent'anni un grande danno ai poveri e agli oppressi della regione, che non costituiscono la preoccupazione delle organizzazioni terroristiche. Ma queste ultime attingono a una riserva di rabbia, paura e disperazione, ed è questa la ragione per cui stanno pregando per una violenta reazione degli Stati Uniti, che mobiliterà altri a favore della loro orrenda causa.

Sono temi come questi che dovrebbero occupare le prime pagine, quantomeno se speriamo di fermare il circolo della violenza anziché esasperarlo.

Dal volume 11 settembre. Le ragioni di chi? Noam Chomsky

Marco Tropea Editore (pp.124 lire 16.000)

Un Movimento contro l'Alca

Intervista a Bertha Rocha della "Mesa Alternativa Frente al ALCA"

La MAFA (Mesa Alternativa Frente al ALCA) è una iniziativa, partita da pochi mesi, che riunisce varie associazioni ed organismi nicaraguensi che hanno deciso di far sentire la propria voce sulle tematiche relative all'organizzazione dell'ALCA.

A questa iniziativa stanno partecipando la CST "José Benito Escobar" (Central Sandinista de los Trabajadores), la FNT (Frente Nacional de los Trabajadores), la Coalición Jubileo Nicaragua, il Centro Valdivieso, il Centro Humbolt, il Grupo Propositivo de Cabildeo, il CEI (Centro de Estudios Internacionales), la Lega del Consumidor, Fetsalud (Federación de Trabajadores de la Salud) e varie Organizzazioni di donne.

Il mese scorso si è svolta in Nicaragua una riunione tra i Viceministri dell'Economia e del Commercio Estero dei 34 paesi del Continente Americano per cominciare a mettere le basi concrete per la futura Area di Libero Commercio. A questa riunione siamo stati invitati come organismi solo per presentarci progetti e strategie e senza mai chiederci, come Società Civile, se eravamo o no d'accordo con quello che veniva presentato e approvato. La nostra presenza, poi, veniva usata per poter dire che la Società Civile era già stata consultata e che quindi tutto poteva procedere senza ulteriori ostacoli.

In queste riunioni, che dovrebbero concretizzare l'ALCA nel 2005, anche se si parla già di accelerare i tempi per avviarla già a metà del 2003, si affrontano sempre le tematiche dell'accesso ai mercati, dell'agricoltura, degli investimenti, delle norme tecniche, dei servizi, delle politiche di competitività, delle proprietà intellettuali, del commercio elettronico, ma mai di migrazione, sicurezza sociale, politiche salariali, protezione all'ambiente, contratti collettivi regionali, diritti sindacali per i lavoratori locali, difesa della piccola e media impresa e degli artigiani, controllo delle spese per i servizi indispensabili come acqua e luce. Tutto questo ci preoccupa e non ci danno spazio per poter esporre le nostre idee e per poter aver un ruolo attivo nel processo. Come MAFA ci siamo già riuniti in un primo incontro dove abbiamo esposto cosa, secondo noi, vuole dire l'ALCA per il Nicaragua e la Regione. Durante la Riunione dei Ministri dell'Economia abbiamo organizzato una marcia, arrivando fin sotto l'hotel dove stavano lavorando, a cui ha partecipato molta gente tra cui anche parecchi studenti.

Siamo riusciti, all'inizio, a far entrare un nostro delegato e poi altri tre che hanno potuto leggere il nostro comunicato, nonostante l'evidente imbarazzo e nervosismo della Viceministra nicaraguense.

La "Mesa"

Questa realtà appena nata l'intendiamo come Mesa di Coordinamento e quindi non abbiamo voluto crearci una struttura intorno. Se avessimo creato una struttura sarebbe cambiato il senso che, invece, vogliamo dargli e cioè che tutti i partecipanti siano attori di questo processo per poter apportare. Le riunioni sono dirette a turno e ci riuniamo presso la CST. Proprio in questi giorni ci stiamo riunendo per definire una piattaforma di lavoro in cui si stanno evidenziando gli obiettivi principali. Sappiamo che con l'ALCA si apriranno le porte del paese ai grandi Consorzi internazionali ed agli investimenti stranieri; si tesseranno Trattati Commerciali, di Biotecnologia e Finanziari; arriveranno gli investimenti del grande capitale e le decisioni su tutto questo saranno solo politiche, dove verranno esclusi gli interessi sociali e sindacali, la cultura locale, sia tradizionale che alimentare, l'ambiente e la stessa sovranità nazionale sarà a rischio.

Noi, quindi, con questa Mesa, vogliamo esigere che ci si informi su quello che sta accadendo e si sta trattando affinché si possano formulare proposte, si possa produrre informazione per la gente che non sa nulla di quanto stanno organizzando e concretizzando e che il Governo non firmi nessun accordo commerciale senza il consenso dei differenti attori sociali del paese. Vogliamo partecipare attivamente a tutto quello che accade perché, fino ad ora, si ha l'impressione che questo processo avvenga in segreto, escludendo le popolazioni dai negoziati, soprattutto quelle indigene che sono quelle che verranno maggiormente colpite dalle grandi opere. Dopo esserci formati ed amalgamati a livello locale, abbiamo l'intenzione di allargare i nostri contatti con movimenti più ampi. A livello di singoli gruppi stiamo già partecipando al Foro Social di Portoalegre, ad alcuni movimenti antiglobalizzazione od abbiamo contatti continui con Amigos de la Tierra, la Comisión para el Plan Puebla-Panama, la Red de Libre Comercio de Mexico ed ora prenderemo i contatti come Mesa.

Il Plan Puebla-Panama (PPP) e gli altri progetti

Per noi i TLC (Tratados de Libre Comercio), l'ALCA, ed il PPP, che ha il presunto obiettivo, secondo il BID (Banco Interamericano de Desarrollo), di "potenziare la ricchezza umana ed ecologica della Regione mesoamericana (Sud/Sud-Est del Messico e tutto il Centroamerica) in un quadro di sviluppo sostenibile che rispetti le differenze culturali", hanno uno stesso

significato, uno stesso interesse che è quello delle grandi multinazionali verso i paesi piccoli e sottosviluppati per poter prendere tutto ciò che possono e sfruttarci fino all'ultimo. Il PPP è come un'anteprima per preparare il terreno all'ALCA. L'hanno presentato molto bene e mascherato ancora meglio, dicendo che porterà lavoro, sviluppo e controllo ambientale, ma sappiamo bene cosa significa in termini di complementarità all'ALCA. Con il Corredor Biologico, che si farà creando nuove ed enormi strade che uniranno tutte le frontiere, verranno intaccate le terre delle comunità indigene e nessuno sta chiedendo se sono d'accordo. Loro non hanno il concetto che la proprietà è solamente la casa in cui vivono, ma è la terra dove vivono, ed è loro.

Lo stesso progetto del Canal Seco o Humedo in Nicaragua ha gli stessi obiettivi. Ora sono nella fase di studio di fattibilità e sono così grandi gli interessi, che varie Imprese Multinazionali stanno lottando per aggiudicarsi il progetto che intaccherà in modo irreversibile i territori che appartengono da secoli alle popolazioni indigene della Costa.

L'ALCA è un progetto che difficilmente si potrà fermare. S'inaugurerà tra qualche anno, ma è già in arrivo e già si sentono gli effetti. E' una decisione di chi ha le risorse ed il potere politico nel continente americano e non si fermeranno perché è strategicamente troppo importante per i grandi rappresentanti del governo USA e della regione latinoamericana.

Per il Nicaragua tutti questi progetti saranno disastrosi perché il paese non è preparato, è estremamente povero e limitato tecnicamente. Il Grande Capitale annienterebbe la micro impresa e vivremmo in uno stato di competenza diseguale dove, come tutti i paesi poveri, ci convertirremmo in importatori. Non c'è un interesse per le risorse umane e per il loro miglioramento della qualità della vita, per il rispetto alla sovranità nazionale, per il rispetto della cultura locale. L'unica cosa che potremmo offrire è l'essere consumatori e generatori di manodopera a basso costo come il caso della Zona Franca.

A livello politico non abbiamo ancora contatti con i partiti se non sul piano personale. Chiunque vinca le elezioni si troverà nella situazione di dover continuare con l'ALCA perché sono trattati già firmati ed avviati. Stiamo aspettando per vedere, concretamente, cosa farà il prossimo governo, ma la nostra posizione è chiara ed è che l'ALCA è dannosa e gli svantaggi sono nettamente superiori ai vantaggi e che, quindi, il nostro è un no totale.

Cañeros decimati in Chinandega

Nel più importante zuccherificio nicaraguense

Nella città di Chichigalpa, Dipartimento di Chinandega, sorge l'Ingenio San Antonio (ISA), il più importante zuccherificio del paese di proprietà della Famiglia Pellas, uno dei blocchi economici più potenti del Nicaragua che, in pratica, gestisce, in un regime di quasi monopolio la produzione di zucchero (tra i principali prodotti d'exportazione) ed alcool (birra e rum). A queste attività aggiunge, la propria presenza, nel settore assicurativo (Seguros America), bancario (Banco de America Central, con filiali a Miami e Credomatic) ed automobilistico (Casa Pellas), più innumerevoli partecipazioni azionarie in altri settori.

Il Dipartimento di Chinandega, come quello di León, che occupano gran parte del territorio occidentale del Nicaragua, sono tra i più colpiti dai danni provocati dall'uso intensivo, a partire dagli anni '50, di pesticidi nelle coltivazioni di cotone e banane. Le conseguenze lasciate "dall'oro bianco" e "dall'oro verde" hanno reso queste zone altamente inquinate e le hanno lasciate nell'impossibilità di poter effettuare qualsiasi altra attività produttiva, rendendole inagibili anche per l'allevamento, perché si trovavano tracce di pesticidi nelle carni e nel latte prodotto. Negli ultimi anni, inoltre, si è osservato un grande incremento dei casi di malattie renali.

Secondo il MINSAL (Ministerio de Salud), negli ultimi tre anni le persone colpite da questo tipo di malattia sono circa 4.500. Le cifre ufficiali sono molto più basse in confronto alle indagini del Centro Sanitario locale di Chinandega che, nel suo rapporto dell'anno 2000, registra la quantità di 6.081 casi d'infezione renale cronica e, nella maggior parte dei casi, si tratta di ex lavoratori della canna da zucchero, che soccombono mediamente tra i 40 e i 47 anni d'età. Un consigliere comunale ha ricordato che quasi tutti gli abitanti di Chichigalpa hanno avuto a che fare con l'Ingenio San Antonio almeno una volta nella loro vita e che il 60% degli introiti dei cittadini provengono da questa impresa.

L'Ingenio San Antonio e le Istituzioni

Sono 811 i casi di malattia renale che, il MINSAL, ha scoperto tra i lavoratori dell'Ingenio San Antonio. La cifra rappresenta, all'incirca, il 20% di un totale di più di 5 mila lavoratori che lavorano nello zuccherificio e si trovano tra la prima e l'ultima tappa della malattia. Tra questi, 40 persone (il 5%), si trovano nella fase acuta.

La presenza quasi epidemica della mortale insufficienza renale ha messo in allerta le autorità sanitarie che, insieme ad esperti degli Stati Uniti, hanno iniziato una ricer-

ca per determinare le cause della morte di 145 persone nel Dipartimento di Chinandega e più di 223 in quello di León.

Proprio per questo, il CENIDH (Centro Nicaraguense para los Derechos Humanos), si è recato a Chichigalpa per partecipare ad una riunione tra l'Ingenio San Antonio, la Commissione di ex lavoratori della canna da zucchero ammalati, il MINSAL, il MITRAB (Ministerio del Trabajo) e l'Istituto di Previdenza Sociale (INSS), il cui obiettivo era di far assumere alle parti un atteggiamento più belligerante di fronte a questo problema.

Gli ex lavoratori ammalati chiedono, principalmente, assistenza medica, una revisione dei casi ai quali è stata negata la richiesta di incapacità totale al lavoro e quindi una pensione d'invalidità, in quanto, la Previdenza Sociale, non copre questo tipo di malattia ed un'accelerazione della ricerca sulle cause della malattia stessa che, ancora oggi, restano quanto mai misteriose. Inoltre sollecitano la valorizzazione di una pensione per 33 vedove, alle quali sono stati negati tutti i benefici da parte del INSS.

Il problema della malattia renale dei lavoratori della canna da zucchero non si ferma qui. Un'altra cosa che si deve affrontare è stabilire la categoria della malattia visto che, l'Istituto di Previdenza Sociale (INSS), non la riconosce come "malattia professionale".



Le argomentazioni partono dal fatto che, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e l'Organizzazione Panamericana per la Sanità (OPS) non contemplano questo tipo di malattia come causa dello svolgimento di un lavoro.

In questo modo, i lavoratori e soprattutto gli ex lavoratori già malati, non hanno la possibilità di avere una pensione per sopravvivere, né un servizio medico che copra le spese per visite, farmaci e cure. Da parte sua, l'Ingenio San Antonio, ha detto che non può sostituirsi allo Stato in responsabilità come la salute delle persone della zona occidentale del paese, poiché secondo il loro modo di vedere, il problema non si limita più ai lavoratori della canna da zucchero ma, questo male, è diffuso in tutta questa zona del paese. Come misura sanitaria, l'impresa, aiuterà i lavoratori che lavorano da più di cinque anni nell'ISA ma, hanno chiarito che, in nessun modo, questo significa che l'aiuto sia considerato come un indennizzo.

Da parte loro, i medici dell'Ingenio San Antonio, dicono che le cause della malattia sono molte e chiariscono che lo Zuccherificio non è una di queste cause.

Tra le cause possono esserci l'uso di pesticidi in gran quantità che si usavano ai tempi della coltivazione del cotone, i medicinali contro i reumatismi, il consumo di alcool, di tabacco e di carne rossa. Inoltre sostengono che la pressione alta è un fattore che bisogna tenere presente. Per i medici dell'Ingenio è fondamentale fare un piano educativo per insegnare alla gente, quali elementi possono essere degli indicatori di un problema ai reni.

La FUNPPANFBAN, Fondazione degli ex lavoratori delle bananeras che ha denunciato per 4 miliardi di dollari le multinazionali nordamericane per l'uso indiscriminato del pesticida Nemagón che ha causato già 160 morti e migliaia di malati negli ultimi anni, ha iniziato uno stretto rapporto con l'Associazione degli ex lavoratori dell'Ingenio San Antonio per elaborare, insieme, una strategia che aiuti i cañeros, ad affrontare le problematiche che vivono ed ad unire le forze per poter avere prove concrete sulle cause di queste malattie renali che li stanno decimando.

L'obiettivo è proprio quello di far sì che la Fondazione non resti un'entità che si occupi solo della problematica delle bananeras, ma che si apra ed accolga tutti quei settori che, in vari modi, sono stati colpiti dall'uso letale di pesticidi, dalle condizioni pessime di lavoro, dall'inquinamento mortale di questa zona del paese, affinché chi ha sbagliato ne paghi le conseguenze.

Campagna Bananeras

Presentata la trentaquattresima denuncia

Durante il mese di novembre è stata presentata la 34esima denuncia contro le multinazionali da parte della Asotraexdan. Per completare l'insieme delle 36 denunce previste, nei prossimi giorni, verranno presentate le ultime due che riguardano i lavoratori che non risiedono più a Chinandega perché emigrati all'estero od in altre parti del Nicaragua e le persone decedute che, ormai, sono 160.

In questo ultimo caso, la prima azione, sarà quella di far riconoscere, dai Tribunali, i parenti come legittimi eredi e quindi, come aventi diritto di portare avanti la denuncia rappresentando il proprio parente deceduto a causa del Nemagòn.

Per la fine di novembre ci sarà la prima sentenza contro le Multinazionali relativa alla prima denuncia presentata a febbraio del 2001 e poi, seguiranno tutte le altre. Il totale che verrà richiesto alle 7 Multinazionali ha ormai superato i 4 mila milioni di dollari che equivalgono a circa 8 mila miliardi di lire.

Si sta entrando, come dice Victorino Espinales Reyes, Presidente della Asotraexdan, in una nuova tappa che sarà quella di andare fino in fondo ai processi per ottenere una giustizia negata per decine di anni.

Attualmente, le 7 Multinazionali, non si sono presentate in Nicaragua per la fase di mediazione volontaria e non hanno rispettato nessuno dei termini previsti dalla legge.

Quest'atteggiamento, se non verrà modificato prima della prima sentenza con una proposta di tipo extragiudiziale, otterrà il solo risultato di una condanna per i reati commessi contro la salute degli ex lavoratori e lavoratrici e con le aggravanti di aver ripetutamente violato la Legge 364 che ha rango nazionale ed anche internazionale.

Come spiegato più volte, il processo, verrà, poi, spostato negli USA per l'esecuzione della sentenza e se ne prenderà carico il Buffet Lack & Girardi che è pronto ad intervenire in qualsiasi momento e che, in passato, ha già vinto numerose cause di questo tipo contro le multinazionali in questione.

Victorino Espinales ha chiarito che, da questo momento, le Multinazionali avranno due sole alternative: o accetteranno di tornare in Nicaragua accordandosi con la Asotraexdan per pagare quello che gli spetta in forma extragiudiziale, o verrà eseguita la sentenza e dovranno pagare il valore della denuncia moltiplicato per 5 come detta una legge internazionale per casi come questo. In caso di un accordo extragiudiziale prima della prima sentenza, che alle multinazionali

farebbe comodo per evitare un enorme danno d'immagine, la Asotraexdan sta già preparando una strategia per avere il giusto riconoscimento economico per i propri affiliati, ma anche una denuncia chiara su quanto è successo per porre le basi affinché, nel futuro, non si ripetano i gravi errori sull'uso di prodotti tanto nocivi.

L'attesa di questa storica sentenza, la prima della storia in Nicaragua, aprirebbe scenari molto interessanti anche per il resto dei paesi della Regione Centroamericana e dell'America del Sud dato che creerebbe un precedente importante e ripetibile.

Per quello che riguarda la Campagna lanciata dall'Associazione Italia-Nicaragua, si sono consegnati 5170 dollari raccolti attraverso il conto corrente bancario e postale e donazioni di persone o gruppi particolarmente sensibili alla lotta portata avanti dalla Asotraexdan. Inoltre, tramite una donazione della Regione Aosta che ha cambiato tutto il loro parco computer e l'interessamento di Enrico Ventrella ed il suo gruppo che da anni lavora con il Nicaragua, si è riusciti a dare un computer, con relativa stampante, all'Asotraexdan per il lavoro che, quotidianamente, sviluppano con gli ex lavoratori e lavoratrici della bananeras. Questo è stato un passo importante per la sistematizzazione dei loro dati e del materiale informativo e di archivio. La maggior parte degli ultimi fondi consegnati è stata usata per operare 9 donne colpite da cancro all'utero ed alle mammelle e ciò ha permesso di salvarle la vita.

Sono ancora 41 le donne da far visitare e molto probabilmente, operare e per alcune di loro, si potrà intervenire con il rimanente dei fondi consegnati.

Una nota positiva è che il MINSa ha accettato di coprire la metà del costo delle operazioni così che, dei 380 dollari necessari per l'intervento, ne resteranno



solo 190 a carico dell'Asotraexdan. Vi sono stati anche contatti con i candidati alla presidenza ed il candidato liberale aveva promesso che, in caso di vittoria, si sarebbe riunito con i bananeros per discutere dell'aspetto sanitario. Sarà da vedere, ora, se resterà una delle tante promesse elettorali o se, davvero, i liberali avranno la coscienza di appoggiare un movimento indipendente che lotta contro lo strapotere delle multinazionali nordamericane.

Si è ad un passo importante di questa storia per la difesa dei diritti di queste persone e per il raggiungimento di una giustizia calpestata da imprese e governi. Oggi, ancor di più, è importante mantenere alta la tensione, l'informazione e l'appoggio a questo piccola Associazione che, lavorando con le unghie, sta combattendo una battaglia che, a volte, sembra impossibile tanta è la differenza delle forze in campo.

L'invito è a continuare a mantenere viva l'attenzione su questi fatti; a moltiplicare gli sforzi per diffondere quest'esperienza in attesa degli sviluppi, speriamo positivi, dei processi.

**GUERRE
&
PACE**

“GUERRE & PACE”

Mensile di informazione sui conflitti e di iniziative di pace
Per abbonamenti e informazioni

Via Pichi, 1 - 20143 Milano

Tel. 02/89422081 - Fax 02/89425770 E-mail: guerrepacem@mlink.it

Notizie

Parmalat-Nicaragua Un caso isolato o un atteggiamento generalizzato?

Nell'ottobre del 2000 la Parmalat ha acquistato l'impresa "La Perfecta", la quale a sua volta deteneva la maggioranza azionaria de "La Selecta". Queste erano le due imprese lattearie del Nicaragua. In sostanza, con questa operazione, Parmalat si è aggiudicata il monopolio della produzione e della vendita di latte, latticini e derivati nel paese centro-americano. La sede centrale della Parmalat-Nicaragua è ubicata a Managua, al km 4,5 della Carretera Norte.

Economia e diritti umani

Nel 1999, su un fatturato di 57 miliardi di lire, "La Perfecta" ha ottenuto un guadagno netto di 14 miliardi: è il dato pubblicato nel bilancio ufficiale della Parmalat, che come si vede ha acquistato un'industria produttiva ed in attivo, che processava il 70 per cento dei circa quaranta milioni di litri di latte prodotti nel paese.

La produzione attuale della Parmalat-Nicaragua è di 32.000 galloni di latte al giorno, ossia circa 120.000 litri.

In un paese che è il secondo più povero dell'America Latina (superato solo da Haiti), e con il 60 per cento ufficiale di disoccupati, nel dicembre 2000 la Parmalat aumentò il prezzo di vendita del latte di 70 centesimi il litro a Managua e di 75 centesimi fuori della capitale. Il costo al litro (6,50 córdobas) equivale a circa mezzo dollaro, in un paese dove il salario medio si aggira sui 90/110 dollari al mese. Con uno stipendio medio di lire 1.500.000, un italiano lo pagherebbe lire 7.500, invece di lire 2.500.

La giustificazione è che il costo di produzione era aumentato del 18 per cento. Ai produttori, il litro di latte della miglior qualità viene pagato 3,40 córdobas al litro, cifra inferiore ai costi di produzione. Inoltre, in realtà, in una borsa da un litro, la

Parmalat vi mette solo 946 millilitri, e in quella da mezzo litro ve ne mette 473 millilitri. Dal marzo del 2001, nella regione di Chontales (la più produttiva del paese per quanto riguarda il latte), il prezzo di un gallone è calato da 15 a 10 córdobas.

Il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Umano, informa che un bambino nicaraguense su tre soffre di denutrizione grave.

Secondo fonti ben informate, comunque, la Parmalat-Nicaragua ottiene il suo maggior profitto non dalla produzione e vendita di latte pastorizzato, bensì dagli altri prodotti derivati (formaggi, yogurt, ecc.), tipici della cucina italiana che nulla hanno a che vedere con le tradizioni alimentari locali.

Economia e diritti sindacali

I lavoratori occupati al gennaio 2000 erano 526, una settantina in più rispetto al momento dell'acquisizione de "La Perfecta". Questi lavoratori processano attualmente 180 tonnellate di latte al giorno. Ciò nonostante, la produzione copre solamente il 30 per cento del fabbisogno nazionale di latte pastorizzato: il resto viene importato da Messico, Repubblica Dominicana e Brasile (dove la Parmalat ha altre sedi).

Nel piccolo paese centro-americano non esiste nulla di simile al nostro art. 18 dello Statuto dei diritti dei lavoratori. Per questo, se l'occupazione è ufficialmente aumentata, la Parmalat-Nicaragua ha però licenziato tutti gli attivisti sindacali de "La Perfecta" e de "La Selecta", impedendo assolutamente la presenza del sindacato all'interno dell'impresa a capitale italiano.

Negli anni precedenti, lo stesso atteggiamento venne tenuto dalla Parmalat-Brasile. Solo l'intervento del sindacato italiano ha permesso la ricostituzione del sindacato e delle libertà sindacali all'interno di un'impresa il cui slogan è: "Creare per competere". E, non a caso, la creazione spetta solamente a Dio, esente storicamente da leggi non scritte da lui e da beghe sindacali.

Ringraziamenti

Care compagne e cari compagni dell'AIN, abbiamo ricevuto il vostro contributo alla raccolta "in memoria di Carlo" e vi ringraziamo con affetto.

È sempre poco opportuno misurare la solidarietà in termini di quantità. Ma in questo caso vogliamo informarvi che ad oggi i versamenti sul nostro conto corrente hanno superato ogni aspettativa, se pensiamo che il principale strumento di informazione è stato il passaparola e che, se si eccettuano alcuni versamenti cospicui da parte di strutture organizzative, in gran parte è costituita da 10, 20, 50 mila lire offerte da singoli cittadini.

Un segno tangibile di condivisione al di là dell'emozione suscitata e che fa nutrire qualche speranza, purchè tutti insieme sappiamo ricercare e ritrovare la strada dell'unità, Siamo proprio convinti che di fronte alle mortificazioni che il nostro paese sta subendo si debba fare interamente nostro il grido di Eugenio Montale e limitarsi ad affermare "ciò che non siamo, ciò che non vogliamo".

Con la cifra fino ad oggi raccolta parteciperemo al finanziamento di un progetto dell'AUSER per la costruzione di una scuola nel Saharawi, effettueremo tre adozioni a distanza con la Comunità di San'Egidio, contribuiremo al progetto dell'associazione Salam ragazzi dell'ulivo in favore di giovani palestinesi che la ferocia della guerra ha reso disabili. Siamo certi che dividerete queste scelte.

Nel rinnovarvi il nostro ringraziamento vi abbracciamo.

Famiglia Giuliani

Assemblea Sandinista

La Assemblea Sandinista ha fissato, per i giorni 16 e 17 marzo 2002, il Congresso Ordinario del FSLN con il fine di eleggere le nuove autorità nazionali e revisionare lo Statuto ed il Programma del partito.

Campagna 2002 TESSERAMENTO

Modalità di pagamento

versamento tramite cc postale
n. 13685466

oppure

versamento tramite cc bancario
n. 19990 Banca Popolare di Milano
Ag. 21 - ABI 05584 - CAB 01621
intestati a:

Associazione Italia-Nicaragua
Via Saccardo 39 - 20134 Milano

Si rammenta che per facilitare la contabilità il costo della tessera è di 30.980 lire e il Bollettino Invio da quest'anno costa 48.406 lire.

Socio	• 16,00
Socio + Bollettino Envio	• 41,00
Studente	• 13,00
Studente + Bollettino Envio	• 39,00

UN
FELICE
ANNO
NUOVO



dal
Coordinamento nazionale
Italia - Nicaragua